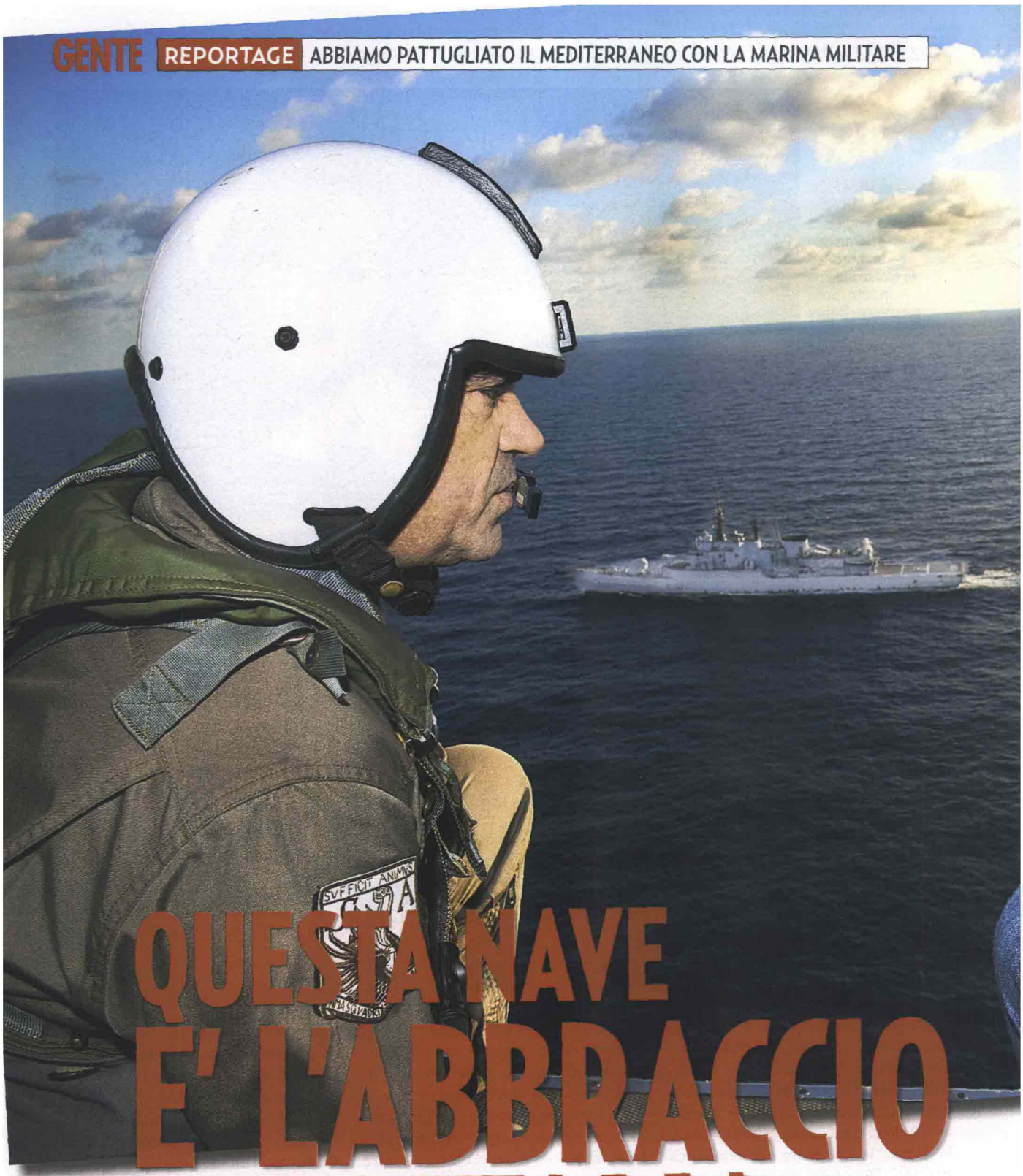
GENTE
Settimanale
Data 05-11-2013
Pagina 28/32
Foglio 1 / 4

www.ecostampa.it

GENTE REPORTAGE ABBIAMO PATTUGLIATO IL MEDITERRANEO CON LA MARINA MILITARE



QUESTA NAVE E' L'ABBRACCIO DELL'ITALIA

062192

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

Francesca Rava

GENTE
Settimanale
Data 05-11-2013
Pagina 28/32
Foglio 2 / 4

www.ecostampa.it

MISSIONE "MARE NOSTRUM" *Canale di Sicilia.* A bordo dell'EH101, elicottero di lunga distanza, l'operatore di volo Antonio Colonna mostra alla nostra Rossana Linguini l'Espero, pattugliatore della Marina che fa parte della missione *Mare nostrum.* (Foto Fabrizio Villa).

AL LARGO DI LAMPEDUSA, A CERCARE VITE DA SALVARE. «SPERANDO DI ESSERE NEL POSTO GIUSTO AL MOMENTO GIUSTO», DICE L'AMMIRAGLIO GUIDO RANDO

a bordo di Nave San Marco, 170 miglia a nord di Tripoli
Rossana Linguini

A guardarlo questo mare placido di cui non si vede la fine, appena increspato da uno scirocco che intiepidisce l'aria, sembra impossibile che possa nascondere qualcosa. Ma l'equipaggio del San Marco, nave da sbarco della Marina Militare in servizio da 25 anni che solca lenta le acque internazionali tra Malta e Libia, non si lascia incantare. Si aspettavano qualche giorno di riposo, dopo tanto tempo per mare e una lunga missione antipirateria in Somalia, invece hanno avuto poche ore per far la borsa e salutare le famiglie.

I marinai sanno quando partono, ma non quando tornano, figurarsi questa volta che la missione è pattugliare il Mediterraneo come capofila di *Mare nostrum*, scafisti da scoraggiare e vite da salvare. Si sono imbarcati a Brindisi, e con loro uno stormo di pettirossi che ora gorgheggia sul ponte di volo per sparire, e vai a sapere dove, quando quei grossi e rumorosi uccelli di metallo si alzano in aria per il decollo. Questa volta nella pancia della nave da sbarco, al posto di auto- ▶

INFRAROSSI E VISTA LUNGA L'ufficiale di guardia scruta l'orizzonte con un visore notturno dalla plancia.

CIAMBELLE DI SALVATAGGIO Tra i materiali caricati a bordo per fronteggiare l'emergenza, molti salvagenti.

062192

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

Francesca Rava

GENTE
Settimanale
Data 05-11-2013
Pagina 28/32
Foglio 3 / 4

www.ecostampa.it

mezzi e anfibi, ci sono salvagenti e coperte termiche, cibo e medicinali, presidi ginecologici e biberon. «Dobbiamo essere pronti a tutto», ci spiega il comandante del San Marco Eugenio Zumpano, «e abbiamo visto quante donne e bambini arrivano». Per questo Fondazione Rava sta per mandare rinforzi, tra cui un ginecologo e un pediatra per affiancare il personale medico di bordo.

Dentro la nave, 520 posti letto occupati solo a metà, c'è un ospedale con tanto di sala operatoria e sala parto; più giù, nel ponte garage, un bacino allagabile per far entrare i mezzi di soccorso in fretta, e un elevatore per portare i feriti al livello dell'ospedale o su fino alla pista degli elicotteri. Per ora sono due, decollano all'alba e al tramonto per allungare lo sguardo il più lontano possibile, mentre in plancia le vedette scrutano l'orizzonte con binocoli e visori notturni e chi è di turno non stacca gli occhi dal radar. «Lo vede questo puntino luminoso?», chiede il comandante Zumpano. «Potrebbero essere un peschereccio, un barcone carico di immigrati, ma anche un'onda un po' più alta delle altre».

IL PUNTINO SUL RADAR? POTREBBE ANCHE ESSERE UN'ONDA

Il gommone stracarico che naviga a pelo d'acqua invece difficilmente viene intercettato: più facile che a vederlo sia il marinaio esperto, quello con l'occhio abituato alla notte, che a fine turno si fuma l'ultima sigaretta in controplancia, lo sguardo ancora all'orizzonte nero inchiostro. Non è facile, perché la fetta di mare che l'operazione *Mare nostrum* deve controllare sembra non finire mai: 16 mila miglia quadrate, dal mar di Sicilia allo Ionio, tra Tunisia e Libia e le coste italiane. Un lungo corridoio in cui passano le rotte della disperazione, oggi battute soprattutto da siriani ed eritrei, diviso in settori assegnati ai mezzi della Marina: due corvette e tre pattugliatori con i loro elicotteri, di cui uno, il Vega, per la vigilanza pesca. Poi, i velivoli dell'Areonautica militare per la ricognizione aerea, incluso un drone.

Non è facile, spiega l'ammiraglio Guido Rando, a capo dell'intera missione e a bordo con il suo staff che include anche 47 persone della brigata San Marco, addestrate per fare un'ispezione su un mercantile sospetto o garantire la sicurezza a bordo nel caso di imbarchi massicci. «Di fronte a una barca piccola in difficoltà, bisogna valutare il pericolo, decidere se soccorrerli o scortarli. Ed è il momento più delicato», dice l'ammiraglio. Non basta esserci, ci hanno insegnato i morti e i vivi arrivati a Lampedusa dopo gli ultimi naufragi, e lo sa bene ▶

BIBERON IN SALA PARTO Soccorso a donne e bambini: per questo il direttore sanitario Francesco Bitetto ha chiesto biberon e il supporto di un ginecologo per far funzionare la sala parto.

DALL'INFLUENZA ALLA MALARIA Farmaci per malesseri comuni o tropicali, ma anche studio dentistico, radiologico e di analisi. Poi la telemedicina collegata con l'ospedale militare del Celio a Roma.

CI SONO ANCHE MEDICI VOLANTI Sul San Marco ci sono anche due esperti in Medevac, *medical evacuation*, capaci di garantire l'assistenza medica in volo durante i trasferimenti: qui salgono a bordo dell'elicottero.

062192
Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

Francesca Rava

GENTE
Settimanale
Data 05-11-2013
Pagina 28/32
Foglio 4 / 4

www.ecostampa.it

EMERGENZA PROFUGHI. ABBIAMO PATTUGLIATO IL MEDITERRANEO CON LA MARINA MILITARE

UFFICIALE E GENTILDONNA Luisa De Micheli, 25 anni, al suo tavolo di lavoro: sottotenente di vascello, è ufficiale di rotta, oltre che una delle dieci donne a bordo.

Mario De Rosa, ufficiale del reggimento San Marco, ma qui come capo dello staff dell'ammiraglio. Un anno fa era in queste stesse acque, al comando di nave Comandante Foscari, e quando è arrivato al barcone semiaffondato era già notte: «C'erano molti corpi in mare, ma siamo riusciti a salvarne tanti, una settantina: due all'ultimo momento, quando abbiamo visto una manina che si muoveva». Ci si ricorda di quelli che si salva e di quelli che non si riesce ad afferrare e vanno giù, però c'è un attimo in cui quello che serve è l'addestramento militare. «Soffermarsi sul corpo di un bambino può costare la vita a un altro. Prima si pensa ai vivi, poi, certo, si ricordano tutti». Poi, è quasi subito: a bordo, quando i bimbi smettono di tremare e bevendo il latte caldo iniziano a sorridere, ci si può permettere di pensare e di piangere. «Pensi a cosa hanno abbandonato e a cosa li aspetta e ti può pure venire in mente di non lasciarli, di chiederli in affido».

«QUANDO SALVIAMO DEI BAMBINI VIENE VOGLIA DI CHIEDERLI IN AFFIDO»

DI CORSA SUL PONTE VOLO L'aria tiepida è un invito, la pista di 133,3 metri anche: così gli uomini dell'equipaggio si tengono in forma con il *running* sul ponte di volo, dribblando gli elicotteri.

BRIEFING CON L'AMMIRAGLIO L'ammiraglio Guido Rando, 53 anni, comandante della missione *Mare nostrum*, e, di fronte, la nostra Linguini durante un *briefing* (riunione operativa) sulla missione.

A chi è a bordo si fa uno *screening* sanitario e una prima identificazione, che ora sarà più semplice, visto che è in arrivo un team del ministero dell'Interno. Non è che l'ammiraglio Rando si illuda di fermare l'esodo di chi tutto rischia perché nulla ha da perdere, ma spera di evitare che si ripetano tragedie come quelle di ottobre. «E come quelle di cui non sappiamo, di tutti i morti che sono sul fondo del Mediterraneo». Le statistiche che i suoi gli mostrano farebbero ipotizzare un imminente rallentamento degli sbarchi, visto che le condizioni meteo peggioreranno. Ma l'ammiraglio sa che la geopolitica conta più di qualunque burrasca e non si aspetta niente. «La cosa che mi preoccupa di più è la disperazione di queste persone e la mancanza di scrupoli delle organizzazioni criminali. Noi faremo di tutto per evitare che succeda. Speriamo di essere fortunati, di trovarci al posto giusto al momento giusto». Perché come ripetono qui, il mare è grande. «Uomini di mare e di guerra», dice la preghiera del marinaio che ora risuona sul ponte di volo mentre l'equipaggio sta sull'attenti davanti alla bandiera ammainata e al sole che va giù all'orizzonte. All'ammiraglio Rando, di quelle parole scritte da Antonio Fogazzaro piacciono soprattutto le ultime, che parlano delle famiglie. «Benedici, o Signore, le nostre case lontane, le care genti. Benedici nella cadente notte il riposo del popolo, benedici noi che, per esso, vegliamo in armi sul mare». Di mare e di guerra. Ma, soprattutto, uomini.

Rossana Linguini

062192

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

Francesca Rava